

GIOVANNI CIAPPELLI, *Comunicazione politica e opinione pubblica nel Rinascimento : esempi e considerazioni*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 33 (2007), pp. 27-57.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# Comunicazione politica e opinione pubblica nel Rinascimento: esempi e considerazioni

di Giovanni Ciappelli

*Abstract* – Political communication and public opinion are themes that were vividly brought to the historians' attention both by the «Cambridge school» of political thought and Jürgen Habermas' book on *Öffentlichkeit*. While this last author ascribes the emergence of a «public sphere» to the late 18th century, other scholars see evidence of its existence also earlier, in a sufficient circulation of «political information». By considering practices rather than theories, this paper investigates whether the Renaissance knew a public opinion. After a survey of the possible forms of political communication at the time, it focuses on the example of Florence, especially in the Savonarolian period, in order to assess forms and the diffusion of propaganda and political dissent. An embryonic presence of public opinion can definitely be made out, but the circulation of more ample and certain – more «modern» – information is still missing; this will become available only later on.

## 1. Una necessaria premessa

La riflessione sulla comunicazione politica si è posta negli ultimi anni in molti modi al centro dell'attenzione storiografica, per effetto soprattutto di due canali di influenza: la cosiddetta «scuola di Cambridge» della storia del pensiero politico, capeggiata da Quentin Skinner, e (specie dopo la sua traduzione dal tedesco) il noto libro di Jürgen Habermas su *Storia e critica dell'opinione pubblica* (1962)<sup>1</sup>. La prima ha infatti messo in luce

Questo saggio rielabora, con l'aggiunta delle necessarie note, il testo della mia lezione tenuta all'interno del seminario «Aspetti e problemi della comunicazione nella ricerca storica (XV-XX secoli)» della Scuola di Dottorato in Studi Storici dell'Università di Trento (Trento 20-23 febbraio 2007). Per la presentazione generale del tema si giova inoltre della discussione sviluppata all'interno del Dottorato di ricerca internazionale «Comunicazione politica dall'antichità al XX secolo», delle Università di Francoforte, Bologna, Innsbruck e Trento, attivo dal 2003 (del cui collegio faccio parte), che prende le mosse proprio dalla riflessione sulla linea della Cambridge School sotto citata. Desidero qui ringraziare il dott. Massimo Rospocher, che ha letto in anteprima questo saggio, per alcuni utili suggerimenti.

<sup>1</sup> J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma - Bari 1995 (ed. orig. *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Berlin 1962). Il libro è stato tradotto per la prima volta in italiano nel 1971, in francese nel 1978, in inglese nel 1989.

l'importanza del linguaggio corrente nella società e nella politica (e quindi di una moltitudine di autori e testi minori), rispetto ai testi dei principali protagonisti dell'elaborazione delle idee, per comprendere pienamente modi e motivi dell'evoluzione del pensiero<sup>2</sup>. Il secondo ha additato la dimensione della «sfera pubblica» come essenziale per la comprensione della modernità. La sfera pubblica vi viene vista come quell'area della società borghese in cui un pubblico (colto) fatto di privati cittadini discute di questioni collettive di vario tipo, sulla base della critica razionale e della scelta delle argomentazioni migliori<sup>3</sup>. È «la sfera dei privati riuniti come pubblico», che in senso proprio, quindi, può essere considerata esistente solo a partire dal Settecento (e soprattutto dalla seconda metà del secolo), quando in Europa la borghesia si differenzia da un lato dalla corte, e dall'altro dal resto della popolazione, tendenzialmente esclusa dal dibattito critico<sup>4</sup>.

Partendo soprattutto da questi due tipi di sollecitazioni, molti storici sia al livello teorico che delle ricerche concrete si sono cimentati con questi temi riformulando – a volte in modo estremamente proficuo – una serie di questioni e di modi di affrontarle. Diversi però sono stati gli esiti, in parte in considerazione del tipo di approccio<sup>5</sup>, in parte a seconda del periodo considerato. In particolare in relazione all'apporto di Habermas, se l'applicazione del concetto di «opinione pubblica» è stata più ovvia

<sup>2</sup> Alcune delle idee di fondo della scuola, di cui fanno parte anche J.G.A. Pocock e John Dunn, sono esposte nei contributi ormai classici di Quentin Skinner: Q. SKINNER, *Meaning and Understanding in the History of Ideas*, in «History and Theory», 9, 1969, pp. 3-53, e, dello stesso autore, *The Foundations of Modern Political Thought, I: The Renaissance*, Cambridge 1978, pp. X-XI. Sulla Cambridge School come fautrice di una «storia contestuale» del pensiero politico cfr. P.J. KELLY, *Contextual and Non-Contextual Histories of Political Thought*, in J. HAYWARD - B. BARRY - A. BROWN (edd), *The British Study of Politics in the Twentieth Century*, Oxford 2003, pp. 37-61.

<sup>3</sup> Cfr. J. HABERMAS, *Storia e critica*, cit.

<sup>4</sup> In generale sulla nascita del concetto di opinione pubblica nel Settecento cfr. E. TORTAROLO, *L'illuminismo. Ragioni e dubbi della modernità*, Roma 1999, § 6.2 «Le idee di opinione pubblica», pp. 196-205, 208-209 (che cita giustamente anche l'opera diversamente impostata di R. KOSELLECK, *Critica illuminista e crisi della società borghese*, Bologna 1984 [ed. orig. *Kritik und Krise. Ein Beitrag zur Pathogenese der bürgerlichen Welt*, Freiburg i.Br. - München 1959]). Cfr. anche P. BURKE, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Milano 1980 (ed. orig. *Popular Culture in Early Modern Europe*, London 1978), pp. 251-262.

<sup>5</sup> Una riconsiderazione dei risultati della «Cambridge School» di storia del pensiero politico è contenuta nel volume A. BRETT - J. TULLY - H. HAMILTON-BLEAKLEY (edd), *Rethinking the Foundations of Modern Political Thought*, Cambridge 2007.

naturalmente per lo stesso XVIII secolo in cui viene collocata<sup>6</sup>, e per il periodo contemporaneo, tutto successivo agli sviluppi settecenteschi, essa è risultata più problematica per le epoche precedenti, le quali a rigore, seguendo la definizione habermasiana, non si presterebbero ad un suo utilizzo. Tanto è vero che vari autori hanno messo in discussione alcune delle premesse di questa definizione, o la hanno comunque ritenuta eccessivamente restrittiva. In particolare secondo alcuni sarebbe possibile anticipare il concetto di opinione pubblica almeno al Seicento<sup>7</sup>, oppure sarebbe necessario considerare non soltanto una classe sociale come la borghesia, ma più soggetti, e in particolare i soggetti marginali o popolari, come portatori di una capacità di orientarsi fra le informazioni disponibili e di giudicare su questioni di interesse generale<sup>8</sup>.

Altri studiosi ancora hanno ritenuto di individuare in epoche ancora precedenti il concetto di «sfera pubblica» sulla base di una sufficientemente diffusa circolazione dell'«informazione politica», anche in campi che erano stati trascurati dalle definizioni di Habermas, come quello della religione o della scienza, in gran parte grazie alle trasformazioni prodotte dalla «rivoluzione della stampa»<sup>9</sup>. In questo senso hanno potuto essere

<sup>6</sup> Si vedano in proposito almeno gli studi di A. FARGE, *Dire et mal dire. L'opinion publique au XVIIIe siècle*, Paris 1992; R. CHARTIER, «Espace public et opinion publique», cap. 2 di R. CHARTIER, *Les origines culturelles de la révolution française*, Paris 1990 (trad. it. *Le origini culturali della Rivoluzione Francese*, Roma - Bari 1991).

<sup>7</sup> Per esempi di «anticipazione» del concetto di opinione pubblica in epoche precedenti il pieno Settecento cfr. A. GESTRICH, *Absolutismus und Öffentlichkeit. Politische Kommunikation in Deutschland zu Beginn des 18. Jahrhunderts*, Göttingen 1994; D. ZARET, *Origins of Democratic Culture. Printing, Petitions, and the Public Sphere in Early-Modern England*, Princeton 2000 (Inghilterra del Seicento); H. DUCCINI, *Faire voir, faire croire. L'opinion publique sous Louis XIII*, Paris 2003 (Francia del Seicento).

<sup>8</sup> Il dibattito sul libro di Habermas e la sua definizione di «sfera pubblica» comprende ormai una bibliografia vastissima. Mi limito a citare, fra i tentativi recenti di messa a punto o di rassegna, C. CALHOUN (ed), *Habermas and the Public Sphere*, Cambridge MA 1992 (il volume è l'esito di un convegno tenuto nel 1989 in occasione della pubblicazione della prima traduzione inglese del libro di Habermas), di cui si vedano soprattutto l'introduzione di C. Calhoun e il saggio di D. Zaret, e il più recente H. MAH, *Phantasies of the Public Sphere: Rethinking the Habermas of Historians*, in «Journal of Modern History», 72, 2000, pp. 153-182, in particolare p. 158. In Italia sono stati dedicati al tema dell'opinione pubblica il primo fascicolo del 1998 della «Rivista storica italiana», con contributi più specifici riguardanti l'età antica (Gabba), l'alto medioevo (Cammarosano) e i secoli XII-XIV (Zabbia), e il n. 6 del 2003 del «Giornale di storia costituzionale» (*Opinione pubblica. Storia, politica, costituzione dal XVII al XX secolo*).

<sup>9</sup> Cfr. soprattutto Zaret in C. CALHOUN (ed), *Habermas and the Public Sphere*, cit. L'espressione «rivoluzione della stampa» si riferisce ovviamente all'ormai classico E.L.

prese in considerazione anche situazioni come la Francia delle guerre di religione o la Germania dell'età della Riforma<sup>10</sup>.

In questo saggio vorrei trattare questi temi affrontandoli – meno sul piano teorico, e più dal punto di vista delle pratiche ad essi legate – per un periodo ancora precedente a quello considerato da alcuni di questi autori: il Rinascimento, come è noto, a metà strada fra il medioevo e la più piena età moderna. Riproponendo a questo livello un interrogativo che è già stato posto almeno in relazione allo Stato, vorrei chiedermi in modo molto diretto: il Rinascimento ha conosciuto un'opinione pubblica? Può sembrare arduo affermarlo nettamente, per una situazione europea che fino a metà Quattrocento non ha la stampa, e che almeno in forma sistematica non la sviluppa a scopo di diffusione dell'informazione fino al Cinquecento inoltrato<sup>11</sup>. E poi: ha senso parlare di opinione pubblica per una società fortemente gerarchizzata, in cui sarebbe difficile parlare di «libera circolazione delle opinioni», dato che come minimo ogni signore territoriale, individuo o collettivo, per non menzionare la Chiesa, esercita un forte controllo, e anche la censura sulle opinioni, punendo severamente chi si pronuncia contro il potere costituito?

È difficile parlare di opinione pubblica in senso moderno in questo contesto. Qual è infatti la sua definizione? Vediamone alcune (tutte odierne, dato che il termine compare solo assai tardi): «Il giudizio e il modo di pensare collettivo della maggioranza dei cittadini, o anche questa maggioranza stessa in quanto ha esigenze, convinzioni, atteggiamenti mentali comuni»<sup>12</sup>;

EISENSTEIN, *The Printing Revolution in Early-Modern Europe*, Cambridge 1983 (trad. it. *La rivoluzione del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Bologna 1995), versione ridotta dell'originale studio in due volumi di E. EISENSTEIN, *The Printing Press as an Agent of Change. Communications and Political Transformations in Early-Modern Europe*, 2 voll., Cambridge 1979, per una riconsiderazione del quale si veda ora S.A. BARON - E.N. LINDQUIST - E.F. SHEVLIN (edd), *Agent of Change: Print Culture Studies after Elizabeth L. Eisenstein*, Amherst MD - Washington D.C. 2007.

<sup>10</sup> Cfr. L. SCHORN-SCHUTTE, *Politische Kommunikation in der Frühen Neuzeit. Obrigkeitskritik im Alten Reichs*, in «Geschichte und Gesellschaft», 32, 2006, pp. 273-314 (Germania del Cinquecento).

<sup>11</sup> È vero d'altronde che un uso della stampa per la diffusione dell'informazione comincia già nella seconda metà del Quattrocento, sia pure in modo non ancora sistematico, come dimostrano anche alcuni degli esempi citati in questo saggio. Cfr. almeno M. MESERVE, *News from Negroponte: Politics, Popular Opinion, and Information Exchange in the First Decade of the Italian Press*, in «Renaissance Quarterly», 59, 2006, pp. 440-480 (sull'Italia degli anni Settanta del Quattrocento).

<sup>12</sup> *Vocabolario della lingua italiana* [Treccani], 4 voll., Roma 1986-1994, III, p. 536.

oppure, «L'insieme di opinioni elaborate in un contesto sociale ed espresse pubblicamente da individui e/o gruppi intorno a un problema avvertito come rilevante e conosciuto grazie agli organi di informazione»<sup>13</sup>. Anche secondo la definizione di Habermas, perché si possa parlare di opinione pubblica è necessaria la differenziazione fra corte o comunque governo e classe dirigente da un lato e altri ceti sociali (borghesia, popolo) dall'altro, oppure almeno la presenza di specifici organi di informazione.

Queste condizioni non si verificano necessariamente nel Rinascimento. Tuttavia alcuni aspetti di queste premesse esistono, nei fatti e anche nella possibilità di studiarli attraverso specifiche fonti.

## 2. *Veicoli della comunicazione politica*

Dei vari aspetti che concorrono alla formazione del concetto di opinione pubblica, nel Rinascimento è certamente presente la comunicazione politica nella sua accezione più vasta (qualsiasi comunicazione avente per oggetto la politica)<sup>14</sup>, e in particolare nella forma della discussione politica all'interno della classe dirigente, se consideriamo tutti i dibattiti interni a regimi come le grandi repubbliche rinascimentali italiane, come Firenze, Venezia, Genova, e in scala minore Lucca. Le discussioni dei Consigli cittadini, e in particolare di organi di consultazione un po' più ristretti, come furono a Firenze le «pratiche», rappresentano il dibattito interno alla classe dirigente, o perlomeno alla classe politica. È necessario in partenza ricordare che in queste compagini il diritto di partecipare alla cosa pubblica non era assolutamente generalizzato: a Firenze nel Quattrocento, su circa 45.000 abitanti, meno di 3.000 godevano dei diritti politici, consistenti nella possibilità di essere eletti ai pubblici uffici (anche se un ceto privilegiato non era rigidamente definito), e solo alcune

<sup>13</sup> *Dizionario di storia* [Bruno Mondadori], Milano 1995, p. 917.

<sup>14</sup> Anche secondo la moderna scienza politica, la comunicazione politica «all'inizio ... ha designato lo studio della comunicazione del governo verso l'elettorato, poi lo scambio dei discorsi politici tra la maggioranza e l'opposizione. Successivamente il campo si è allargato allo studio del ruolo dei media nella formazione dell'opinione pubblica. Oggi, ingloba lo studio del ruolo della comunicazione nella vita politica in senso lato integrando sia i media che i sondaggi, il marketing politico e la propaganda. Al limite, la comunicazione politica designa qualsiasi comunicazione che abbia per oggetto la politica!»: D. WOLTON, *Internet ... e poi? Teoria critica dei nuovi media*, Bari 2001 (ed. orig. *Internet et après? Une théorie critique des nouveaux médias*, Paris 1999), p. 234.

centinaia potevano aspirare a funzioni di governo<sup>15</sup>. A Venezia nello stesso periodo, su una popolazione più ampia, intorno a 85.000 abitanti, solo circa 2.500 persone erano eleggibili al Maggior Consiglio, l'organo supremo di cui facevano parte tutti i nobili (patrizi) maschi con più di 25 anni<sup>16</sup>. La discussione su questioni di pubblico interesse negli organi deliberativi o consultivi della classe politica era certamente influenzata, anche all'epoca, dagli organi di informazione allora disponibili, e dalla diffusione di «voci» e «opinioni comuni» fra la popolazione. E certamente chi faceva parte degli organismi politici cittadini, alcune centinaia di persone, aveva nelle frequenti, quasi quotidiane riunioni degli stessi uno strumento di informazione e insieme un'occasione di dibattito molto forte<sup>17</sup>. L'importanza dei verbali delle «Consulte e pratiche» per la ricostruzione del discorso politico dell'epoca è già stata evidenziata, fra gli altri, da Felix Gilbert, che è stato fra i primi a legare tali discussioni all'elaborazione di un linguaggio più preciso anche da parte della moderna scienza della politica, quale viene configurandosi ad esempio nell'opera di Niccolò Machiavelli, egli stesso redattore di alcuni di questi testi<sup>18</sup>.

Quanto precede riguarda la discussione all'interno della sola classe politica. Tuttavia l'accezione più larga di opinione pubblica corrisponde ai giudizi espressi dalla massa dei cittadini negli spazi pubblici della città, nelle conversazioni che potevano avvenire per la strada, nelle botteghe o in altri luoghi di incontro o di lavoro, o al mercato. Questa può assumere, in particolari circostanze, la forma del dissenso rispetto al potere politico, e allora è più facilmente espressa in modo anonimo e clandestino per

<sup>15</sup> Cfr. G.A. BRUCKER, *Florentine Politics and Society, 1343-1378*, Princeton NJ 1962, p. 67; N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, trad. it., nuova ed. a cura di G. CIAPPELLI, Firenze 1999, p. 83 n.

<sup>16</sup> Cfr. R. FINLAY, *La vita politica nella Venezia del Rinascimento*, Milano 1982 (ed. orig. *Politics in Renaissance Venice*, London 1980), p. 41 per gli eleggibili. Nel 1500 gli abitanti erano circa 120.000, e 2.500 i «nobili»: F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1991 (ed. orig. *Venice. A Maritime Republic*, Baltimore MD 1973), pp. 25 e 297.

<sup>17</sup> Per i Consigli esiste a Firenze, oltre alla registrazione dei provvedimenti di legge approvati, con l'indicazione dei voti, anche la registrazione della fase preliminare, riportata nei «libri fabarum» (dalle fave bianche e nere con cui avvenivano le votazioni): testi molto sintetici, che però consentono di conoscere almeno i termini di una proposta anche quando era stata respinta, e la maniera in cui era stata accolta. A differenza di ciò che accade a Venezia, dove i libri delle deliberazioni contengono soltanto il risultato finale: i provvedimenti approvati. Cfr. anche P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 159-166.

<sup>18</sup> Cfr. F. GILBERT, *Le idee politiche a Firenze al tempo di Savonarola e Soderini*, in F. GILBERT, *Niccolò Machiavelli e la vita culturale del suo tempo*, Bologna 1972, pp. 59-106.

il timore di sanzioni. Ma può anche essere semplicemente l'espressione più o meno diffusa della maniera in cui vengono recepite certe notizie di interesse comune, e può contenere un commento, o descrivere uno stato d'animo generalizzato. Mentre è più difficile che tutto ciò assuma la forma di un documento scritto, possiamo trovare traccia di questo tipo di pubblica opinione nelle cronache, che esprimono spesso, nella minuta descrizione degli avvenimenti e dei comportamenti, quale potesse essere il comune sentire<sup>19</sup>.

In alcuni casi un giudizio fortemente critico dell'autorità costituita, o di singoli individui, tende a esprimersi in modo plateale, quasi sempre anonimo, e allora può tradursi nell'affissione di cartelli o scritte durante la notte, quasi sempre contenenti denunce o accuse nei confronti di particolari persone, o espressioni tali da infamarne la reputazione. A Roma fa data dall'inizio del Cinquecento la tradizione di appendere ogni 25 aprile dei poemi satirici (spesso osceni) contro il potere politico a una statua mutila di epoca romana, detta di Pasquino, posta vicino a piazza Navona (da cui il termine «pasquinate»). Poiché il potere politico satirizzato è quello ecclesiastico, di queste composizioni si sono occupati di recente anche gli studi sull'anticlericalismo<sup>20</sup>. Ma il fenomeno è presente anche altrove, sebbene in altra forma, in modo meno sistematico e di volta in volta con obiettivi diversi. È testimoniato a Bologna alla fine del Cinquecento, all'interno dei verbali di una serie di processi soprattutto per forme private di diffamazione<sup>21</sup>. Ma si manifesta fino da un'epoca precedente, almeno dal Quattrocento, e ancora da prima, a Firenze, a Siena e in altre città, quasi sempre con un'ispirazione politica (e spesso sono ancora le cronache a darne conto)<sup>22</sup>.

Veicolo di comunicazione scritta per eccellenza sono infine le lettere, e specialmente nei momenti di crisi o di rivolgimento sociale la corrispon-

<sup>19</sup> Cfr. C. NEERFELD, «*Historia per forma di diaria*». *La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento*, Venezia 2006, pp. 168-170, che basandosi sui cronisti veneziani di fine Quattrocento – inizio Cinquecento evidenzia come la stessa élite dovesse tener conto degli orientamenti della massa nelle proprie decisioni.

<sup>20</sup> O. NICCOLI, *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma - Bari 2005, specialmente il cap. 2, «Libelli famosi e pasquinate», pp. 29-48 e 181-184, contenente anche un'ampia bibliografia aggiornata sul tema.

<sup>21</sup> C. EVANGELISTI, «*Libelli famosi*»: *processi per scritte infamanti nella Bologna di fine '500*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 26, 1992, pp. 181-239.

<sup>22</sup> Cfr. anche O. NICCOLI, *Rinascimento anticlericale*, cit., p. 43, che menziona almeno un esempio fiorentino del 1426 e uno senese del 1456. Per esempi anche precedenti cfr. *infra*.

denza privata può dare il senso non solo di ciò che pensano politicamente i singoli individui scambiandosi dei commenti, ma anche delle opinioni diffuse in una particolare comunità in un determinato momento<sup>23</sup>.

Un'altra componente importante all'interno di questo campo di riflessione è quella che riguarda i mezzi destinati a influenzare l'opinione pubblica, gli strumenti dell'informazione e della propaganda politica, quelli che oggi sarebbero i media. Prima del 1450 (circa) i testi circolano solo in forma manoscritta. E anche dopo quella data e l'invenzione della stampa non esistono ancora i periodici, che faranno la loro comparsa assai più tardi.

Quali sono allora i «media» del Rinascimento? Volendoci limitare in questa sede alla produzione scritta<sup>24</sup>, certamente dobbiamo prendere in considerazione i libri, le opere espressamente volte a suscitare pubblica discussione intorno a questioni di interesse comune. Potremmo pensare che per la politica abbia questo ruolo tutta la trattatistica politica, ma le principali opere, scritte fino a tardi soprattutto in latino, hanno una maturazione lenta, e una circolazione relativamente limitata. Possiamo cioè parlare in questo caso di comunicazione politica, ma assai meno di opinione pubblica. Avranno invece una larga diffusione e capacità di influenza soprattutto le opere polemiche in volgare, i libelli, quelli che in epoca successiva (soprattutto dal Seicento) si chiameranno *pamphlets* (con diversa pronuncia) sia in francese che in inglese, testi dalla produzione veloce destinati a una rapida circolazione. Che però cominciano a diventare molto diffusi relativamente tardi all'interno del Rinascimento, se con questo termine si intende grosso modo il periodo fra il 1350 e la fine del Cinquecento<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> Sono ormai diversi gli studi recenti che si sono occupati specificamente di lettere ed epistolari per vari periodi. Mi limito a citare G. ZARRI (ed), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia (secoli XV-XVII)*, Roma 1999; M.L. BETRI - D. MALDINI CHIARITO (edd), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano 2000; L. BRAIDA, *Mercato editoriale e dissenso religioso nella riflessione storiografica. Le raccolte epistolari cinquecentesche*, in «Società e storia», 26, 2003, pp. 273-292; mentre è ora disponibile A. PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma - Bari 2007.

<sup>24</sup> Anche se ultimamente ha acquistato crescente valore presso gli storici tutta quella parte della comunicazione del potere basata sugli aspetti visuali e spettacolari: i cerimoniali, le feste, il teatro, l'uso dell'architettura ecc., che d'altronde necessita anche per motivi metodologici di una trattazione a parte.

<sup>25</sup> Essi sono presenti con caratteristiche di maggior sistematicità in Francia a partire dalle guerre di religione, e poi in Europa centrale nel Seicento, durante la guerra dei Trent'anni, o in Inghilterra nel corso della guerra civile. È vero tuttavia che una libellistica polemica

Gli stessi 'distinguo' che riguardano la trattatistica investono anche l'oratoria politica, perché se è vero che l'orazione è spesso legata a una particolare circostanza, ed è capace di una diffusione abbastanza larga quando sia stata effettivamente pronunciata o pubblicata, è anche vero che a volte i testi superstiti non hanno queste caratteristiche, e sono rimasti soprattutto un esercizio retorico dei loro autori<sup>26</sup>. Potrebbe essere interessante ai nostri fini l'oratoria funebre, la commemorazione di una figura importante, che nelle situazioni repubblicane si verificava spesso concretamente, come rito civico, e che poteva dar luogo alla veicolazione pubblica di una serie di giudizi e di valori; oppure anche l'oratoria esortativa, come i «protesti» pronunciati a Firenze davanti al popolo e ai magistrati al momento dell'assunzione in carica dei Gonfalonieri<sup>27</sup>.

Dobbiamo poi considerare tutta l'epistolografia diplomatica ufficiale, e cioè le lettere che governanti e regnanti si scambiavano attraverso le cancellerie. Si trattava certamente di testi destinati a una diffusione più circoscritta, ma in essi l'uso a un livello alto della retorica poteva ugualmente diventare un potente mezzo per la veicolazione di idee o programmi politici, specialmente se si riteneva che essi potessero essere letti ad alta voce in particolari circostanze (o se si procurava che ciò avvenisse)<sup>28</sup>.

di tipo politico-religioso ha una certa presenza in Italia, Francia e Inghilterra già all'inizio del Cinquecento, all'epoca di Giulio II: cfr. M. ROSPOCHER, *Print and Political Propaganda under Pope Julius II (1503-1513)*, in *Authority in European Book Culture (1400-1600)*, Atti del convegno, Liverpool 29 giugno - 1 luglio 2006, in corso di stampa.

<sup>26</sup> Cfr. le considerazioni presenti in nota a G. GUIDICIONI, *Orazione ai nobili di Lucca* (1945), a cura di C. DIONISOTTI, Milano 1994, p. 84.

<sup>27</sup> Cfr. ad esempio J. MONFASANI, *Marketing a Medici Regime. The Funeral Oration of Marcello Virgilio Adriani for Giuliano de' Medici (1516)*, in «Renaissance Quarterly», 44, 1991, pp. 1-41. Molta dell'oratoria pubblica ufficiale era spesso pronunciata in latino, e raggiungeva quindi un pubblico limitato. Non così i «protesti», o esortazioni alla giustizia, pronunciati in volgare, a Firenze composti spesso dagli umanisti. Cfr. E. GARIN, *La letteratura degli umanisti*, in E. CECCHI - N. SAPEGNO (edd), *Storia della letteratura italiana*, Milano 1965, III, pp. 5-353, in particolare pp. 242 e 348. Si veda fra questi l'orazione di Stefano Porcari (podestà) del 1427 di cui in H. BARON, *La crisi del primo Rinascimento italiano. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, Firenze 1970 (ed. orig. *The Crisis of the Early Italian Renaissance*, Princeton NJ 1966), pp. 473-474.

<sup>28</sup> La produzione di questo genere, per quanto riguarda in particolare i cancellieri umanisti italiani, da Coluccio Salutati in poi, è certamente molto ampia. Cfr. come minimo E. GARIN, *I cancellieri umanisti*, in E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze 1979 [1961], pp. 3-37, in particolare pp. 10-17. Secondo un noto luogo comune diffuso da Pio II, il duca di Milano temeva le lettere proprio di

Ciò che è vero per la politica è d'altronde vero anche per la religione, che può diventare una forma sublimata della politica, in un'epoca in cui la religione è ancora la visione del mondo per eccellenza. Anche la trattatistica religiosa ha una circolazione più limitata, a causa dell'uso del latino: spesso destinata soprattutto agli addetti ai lavori, non raggiunse mai prima della Riforma, e dell'uso massiccio della stampa che questa fece, una diffusione molto larga. Per valutare la capacità di influenza delle idee religiose sull'opinione pubblica dobbiamo allora esaminare soprattutto la predicazione volgare: i grandi cicli di prediche, ascoltati nelle città più popolose da centinaia di persone alla volta, si confrontano non solo con temi religiosi, ma spesso anche con problemi fortemente sentiti dalla popolazione, in questo senso «politici», come la guerra, oppure l'usura (si pensi alla grande predicazione francescana quattrocentesca a favore dei Monti di Pietà), oppure la morale di massa, attraverso temi come la sessualità, la sodomia<sup>29</sup>.

Infine abbiamo l'informazione vera e propria, trasmessa attraverso una serie di persone o di strumenti. Quali erano questi soggetti e oggetti? Se si pensa ai portatori delle informazioni che avevano origine fuori della città, si trattava principalmente o di persone specificamente incaricate di recare con sé dei messaggi, come ambasciatori, corrieri pubblici, messaggeri privati, anche spie, oppure di persone che viaggiavano, per diletto (una categoria più rara nell'epoca che stiamo considerando), per motivi religiosi (come i pellegrinaggi), per altri motivi politici, per affari (mercanti, artigiani o venditori di ogni tipo), o semplicemente perché si stavano spostando. Anche i soldati, naturalmente, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, potevano essere strumento di informazioni.

Considerando invece gli oggetti, fra le fonti scritte appartenenti a questa categoria sono estremamente dettagliati i rapporti diplomatici, questi invece quasi sempre riservati o segreti, dal momento che è in questo periodo che cominciano a istituirsi relazioni diplomatiche più stabili fra gli stati,

Coluccio più di «trenta coorti» di cavalieri fiorentini: ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *I Commentarii*, 2 voll., a cura di L. TOTARO, Milano 1984, I, pp. 360-361.

<sup>29</sup> Si veda per esempio quanto avviene con la produzione di Bernardino da Siena degli anni Venti del Quattrocento, che consapevolmente affida alle prediche dei suoi cicli quaresimali messaggi su questioni che egli stesso avverte come scabrose, ma che ritiene non possano essere trascurate da un religioso che voglia compiere il proprio dovere. Cfr. G. CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, Roma 1997, pp. 81 ss., 221.

con la necessità per gli oratori di informare i governi periodicamente o su specifiche questioni<sup>30</sup>.

Se si trattava di notizie relative alla politica interna, queste potevano provenire, all'origine, da chiunque avesse una certa dimestichezza con il palazzo del potere, ne frequentasse quindi le riunioni più o meno ristrette, e mettesse poi in giro le informazioni comunicandole a voce ai suoi conoscenti, o parlando ad alta voce nei luoghi di ritrovo. Un'altra fonte di informazioni era fornita anche dalle lettere private che gli individui si scambiavano, e il cui contenuto poteva essere poi diffuso a discrezione del destinatario anche ad altre persone (del resto anche delle lettere ufficiali rivolte alle autorità politiche in alcuni casi poteva essere fatta una pubblica lettura).

Un ulteriore mezzo di diffusione poteva essere dato da alcune forme di circolazione letteraria rivolte a un pubblico vasto, e in particolare dalle composizioni poetiche in volgare recitate in pubblico dai poeti ufficiali di corte (come a Firenze l'araldo della Signoria), o da quei verseggiatori sempre in volgare che vivevano delle loro esibizioni in piazza, i 'cantim-banchi' o 'canterini'. Il genere del componimento in versi riguardante questioni politiche più generali fu già a partire dal Trecento assai diffuso e continuò fino al Cinquecento anche in una produzione privata ed estemporanea<sup>31</sup>.

Infine, per l'epoca dopo Gutenberg, ma con una maggior diffusione soprattutto dal secondo-terzo decennio del Cinquecento, e con una certa regolarità solo dalla metà in poi, un'altra fonte di informazioni sulla politica e in generale sugli avvenimenti del momento fu rappresentata da testi manoscritti e a stampa variamente denominati: fogli, avvisi, relazioni, poi anche gazzette. Nella versione manoscritta corrispondevano all'autonomizzazione delle notizie dall'interno delle lettere dei mercanti o dei diplomatici, per divenire vere e proprie fonti di informazioni, riservate

<sup>30</sup> Un utile strumento recente per la comprensione delle tecniche e del contesto della produzione di simili carteggi è F. SENATORE, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998 (su cui vedi anche la mia recensione in «*Studi medievali*», NS, 41, 2000, pp. 1004-1006).

<sup>31</sup> Cfr. H. BARON, *La crisi del primo Rinascimento*, cit., pp. 412-414; D. DE ROBERTIS, *L'esperienza poetica del Quattrocento*, in E. CECCHI - N. SAPEGNO (edd), *Storia della letteratura italiana*, cit., III, pp. 355-784, in particolare pp. 402-405, 436-437, le note alle pp. 763-764, e ora anche L. MARTINES, *Poetry as Politics and Memory in Renaissance Florence and Italy*, in G. CIAPPELLI - P.L. RUBIN (edd), *Art, Memory, and Family in Renaissance Florence*, Cambridge 2000, pp. 48-63.

o pubbliche, su quanto di interesse soprattutto politico si svolgeva nel mondo. Cominciarono occasionali e divennero periodici: era l'origine dei moderni giornali, e come gazzette assumeranno la forma a stampa e acquisteranno periodicità regolare con l'inizio del Seicento<sup>32</sup>. Nella versione a stampa circolante già nel Cinquecento si trattava invece normalmente di quadernetti di poche pagine (quattro o otto), sostanziali fogli o mezzi fogli (in quarto) piegati, oppure anche singoli fogli volanti, che riportavano notizia in modo monografico di fatti di forte interesse per il grande pubblico come avvenimenti eccezionali di ogni tipo. Potevano essere guerre, battaglie, rivolte, incendi, terremoti, come anche nascite di mostri umani o animali, tutto ciò che poteva appunto solleticare la curiosità del grande pubblico e quindi giustificare la produzione per la vendita, soprattutto da parte di venditori ambulanti<sup>33</sup>. Erano testi la cui stampa costava poco, e che quindi potevano essere venduti a molte persone perché, scritti in volgare, erano in grado di raggiungere la massa del pubblico popolare. Spesso (anche se non sempre) erano accompagnati da una o più immagini, di solito riprodotte con la tecnica della xilografia, l'incisione su legno, che aveva un doppio scopo: illustrare il testo, ornandolo e rendendolo visivamente più accattivante; ma anche renderne possibile attraverso l'immagine la narrazione orale, per tutti coloro che non fossero in grado di leggere direttamente (in un modo simile a quello dei cantastorie di un'epoca più recente)<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Si veda in proposito M. INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma - Bari 2002. Infelise sottolinea che, in parallelo agli avvisi a stampa, gli avvisi manoscritti rimasero per tutta l'età moderna la principale fonte di informazione politico-militare per gli indubbi vantaggi che avevano: velocità di compilazione, senza bisogno di passare dalla tipografia, possibilità di sfuggire alla censura, possibilità di essere cifrati ecc. Si affiancarono alle lettere diplomatiche, e soprattutto ai dispacci periodici a cui un ambasciatore era tenuto, di cui anzi divennero una delle fonti principali.

<sup>33</sup> Particolarmente frequenti sono i fatti di cronaca, e i casi «crudeli e compassionevoli». Cfr. fra l'altro T. BULGARELLI, *Gli avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento. Bibliografia, antologia*, Roma 1967; S. BULGARELLI, *Gli avvisi a stampa bolognesi del Cinquecento*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 43, 1975, pp. 6-14; A.M. SOBRERO, *Crudeli e compassionevoli casi. La cronaca nera nella letteratura popolare a stampa*, in «La ricerca folklorica», 15, 1987, pp. 19-26.

<sup>34</sup> Sulle caratteristiche di questo tipo di «stampe popolari», come sono state definite fino dall'Ottocento, cfr. S. BELLETTINI - R. CAMPIONI - Z. ZANARDI (edd), *Una città in piazza. Comunicazione e vita politica a Bologna tra Cinque e Seicento* (Catalogo della mostra, Bologna 24 maggio - 31 agosto 2000), Bologna 2000. Sulle «stampe popolari» italiane cfr. F. NOVATI, *La storia e la stampa nella produzione popolare italiana: con un elenco topografico degli editori e calcografi italiani che dal secolo 15. al 18. impressero storie e stampe popolari*, Bergamo 1907; e ora anche F. NOVATI, *Scritti sull'editoria popolare nell'Italia di*

I testi di questo tipo sono diffusi in tutta Europa, con nomi vari e caratteristiche un po' diverse a seconda dei casi. In Germania naturalmente hanno un'enorme e precoce diffusione nel periodo della Riforma, a partire dal 1520. I *Flugschriften* (scritti volanti, volantini) sono stampati a migliaia solo nel quinquennio 1520-1525, e rappresentano soprattutto una forma di propaganda politico-religiosa contro la Chiesa papista e a favore delle pratiche riformate. Possono in effetti essere considerati uno dei primi casi – se non esattamente il primo<sup>35</sup> – di ricorso sistematico alla stampa per sollecitare l'opinione pubblica<sup>36</sup>.

In relazione alla propaganda politico-religiosa questo tipo di strumento si diffonderà anche negli altri paesi europei agitati da lotte di religione a partire dal periodo immediatamente successivo, come nella Francia delle guerre di religione, e nei Paesi Bassi rivoltatisi contro la Spagna<sup>37</sup>. In modo indipendente dalla religione, avranno sviluppi diversi.

In Spagna i *pliegos sueltos* (pieghevoli sciolti) hanno una varietà di soggetti<sup>38</sup>. Ma i testi che hanno più attinenza con la circolazione dell'informazione sono le *Relaciones de sucesos*, racconti di avvenimenti, presenti anche questi fino dal Cinquecento<sup>39</sup>. In Inghilterra sono diffuse sempre dal Cinquecento soprattutto le *broadside ballads*, testi in rima corrispondenti a canzoni effettivamente cantate, stampati spesso su un unico foglio, che potevano (fra le altre cose) fornire notizie, sostenere punti di vista, o met-

*antico regime*, a cura di E. BARBIERI - A. BRAMBILLA, Roma 2004; P. TOSCHI, *Stampe popolari italiane dal XV al XX secolo*, Milano 1964; A. BERTARELLI, *Le stampe popolari italiane*, Milano 1974.

<sup>35</sup> Cfr. infatti quanto detto *supra*, alle note 11 e 25 e *infra*.

<sup>36</sup> Su di essi, a partire da R. SCRIBNER, *For the Sake of Simple Folk. Popular Propaganda for the German Reformation*, Cambridge 1981; cfr. J.-F. GILMONT, *Riforma protestante e lettura*, in G. CAVALLO - R. CHARTIER (edd), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma - Bari 1995, pp. 243-275, in particolare p. 259; P. BURKE, *Cultura popolare*, cit., pp. 252-253. Casi precedenti a questo in realtà esistono (cfr. *infra*, a proposito di Girolamo Savonarola), in scala ridotta però quanto ad ambito di diffusione e sistematicità.

<sup>37</sup> E anche nell'Inghilterra del dopo Cromwell. Cfr. J.-F. GILMONT, *Riforma protestante*, cit., p. 259, e anche P. BURKE, *Cultura popolare*, cit., pp. 253-254.

<sup>38</sup> Cfr. R. CHARTIER, *Lecture e lettori «popolari» dal Rinascimento al Settecento*, in G. CAVALLO - R. CHARTIER (edd), *Storia della lettura*, cit., pp. 317-335, in particolare pp. 321-322.

<sup>39</sup> Si veda in questo senso il progetto dell'Università di La Coruña, diretto da Sagrario Lopez Poza, consultabile ai siti <http://rosalia.dc.fi.udc.es/relaciones/> e <http://rosalia.dc.fi.udc.es/BORESU>.

tere alla berlina con testi satirici particolari personaggi politici o religiosi o private persone (un po' come avveniva nelle «pasquinata» romane)<sup>40</sup>.

Infine la comunicazione politica, almeno in ambiente urbano, comprende i «bandi», cioè la comunicazione ufficiale da parte del potere pubblico ai cittadini, riguardante soprattutto norme straordinarie di immediata attuazione. La forma del bando pubblico per strada, con il banditore che attirava l'attenzione (per esempio con la tromba, con il grido di richiamo) e poi leggeva il testo, era il modo per accertarsi che tutti fossero a conoscenza della disposizione. Questi ultimi avranno poi, con la diffusione della stampa, anche la loro versione stampata<sup>41</sup>.

Naturalmente, era attraverso la circolazione delle informazioni che si determinava anche la circolazione delle idee e delle opinioni. Per cui, in conclusione di questa rapida, e certamente lacunosa ricognizione dei possibili veicoli della comunicazione politica per il Rinascimento (1350-1550, diciamo) possiamo dire che non abbiamo necessariamente, nelle situazioni italiane, l'opinione pubblica in senso stretto, di cui si potranno avere esempi più pregnanti in altri luoghi o più tardi (in Germania nel periodo della Riforma protestante, in Francia durante le guerre di religione, o in Inghilterra nel periodo della rivoluzione inglese). Le prime forme di sviluppo dell'opinione pubblica con caratteristiche più moderne hanno infatti più propriamente inizio nel corso del Seicento, dal momento che è in questo secolo che si diffonde la stampa di informazione periodica<sup>42</sup>. Ma abbiamo certamente una serie di aspetti che rappresentano altrettanti prodromi di quella situazione, e una quantità di elementi anche parziali o indiretti che lo storico può utilizzare in modo sofisticato nel tentativo

<sup>40</sup> P. BURKE, *Cultura popolare*, cit., p. 255; R. CHARTIER, *Lecture e lettori «popolari»*, cit., pp. 322-323. Sono almeno 300 quelle datate (spesso non sono datate) per il XVI secolo, e decine di migliaia in generale fino al XX secolo.

<sup>41</sup> Cfr. S. BONGI (ed), *Bandi lucchesi del secolo decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*, Bologna 1863; *Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontificio*, II: *Anni 1233-1605*, a cura di P. FEDELE, Roma 1925; P. RATTI VIDULICH (ed), *Duca di Candia, Bandi (1313-1329)*, Venezia 1965; G. BERTOLI (ed), *Leggi e bandi del periodo mediceo posseduti dalla Biblioteca Nazionale*, I: *1534-1600*, Firenze 1992; G. CASCIO PRATILLI - L. ZANGHERI (edd), *La legislazione medicea sull'ambiente*, I: *I bandi, 1485-1619*, Firenze 1994; Z. ZANARDI (ed), *Bononia manifesta. Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, Firenze 1996; S. BELLETTINI - R. CAMPIONI - Z. ZANARDI (edd), *Una città in piazza*, cit.

<sup>42</sup> Quasi tutto dedicato al Seicento è ad esempio il recente volume B. DOOLEY - S.A. BARON (edd), *The Politics of Information in Early Modern Europe*, London 2001.

di ricostruire quali fossero le caratteristiche di questa pubblica opinione, «borghese» o popolare, più o meno consapevole (in realtà fortemente intrecciata e difficile da distinguere, almeno in questa fase).

### 3. *Dissenso politico e opinione pubblica: Firenze tra la fine del Trecento e il periodo savonaroliano*

Nella seconda parte di questo saggio vorrei appunto dare attraverso alcuni esempi tratti da una situazione se non paradigmatica assai significativa, Firenze fra metà Trecento e metà Cinquecento, un'idea dei modi in cui poteva trovare espressione, nel contesto di allora, da un lato la propaganda politica e la diffusione di forme di opinione pubblica, dall'altro la manifestazione del dissenso e dell'opposizione alle pratiche politiche dominanti.

Nelle città italiane del tardo medioevo e della prima età moderna il maturare di posizioni politiche condivise si poteva esprimere al livello della riunione, o della raccolta occasionale di gruppi di persone. Riunioni potevano essere promosse per discutere dei fatti del momento e per elaborare posizioni da sostenere in modo condiviso negli organi legislativi, oppure per intervenire direttamente, per agire, nella forma di gruppi o masse destinati a esercitare pressioni, magari al momento di decisioni prese dalla piazza, oppure per tentare un rivolgimento più o meno violento della situazione. Tuttavia la promozione di simili «partiti», o «parti», organizzati era generalmente vista come un potenziale pericolo per l'ordinato andamento dello Stato. Da qui l'esistenza, già presso molti comuni italiani, e poi anche in molte versioni di Stati territoriali di origine cittadina più consistenti, come la Repubblica di Firenze o la Repubblica di Venezia, di espressi divieti, negli statuti o nelle deliberazioni dei consigli, delle «adunate» (riunioni di piazza), oppure delle «buche» (le riunioni notturne delle confraternite, che si temeva potessero servire a fini politici), o ancora delle «intelligenze», e cioè gli accordi di gruppi di cittadini per influenzare, organizzando il proprio voto, le decisioni dei Consigli.

Per esempio le prime leggi contro un simile uso delle confraternite sono emanate a Firenze nel 1419 e nel 1426, nel periodo albizzesco<sup>43</sup>. Ma le stesse preoccupazioni si presentano dopo il ritorno dei Medici, nel

<sup>43</sup> Cfr. J. HENDERSON, *Le confraternite religiose nel tardo Medioevo: patroni spirituali e anche politici?*, in «Ricerche storiche», 15, 1985, pp. 77-94, in particolare pp. 80, 82.

1444 e nel 1455<sup>44</sup>. E nel 1458, momento di massimo consolidamento e accentramento del potere da parte di Cosimo de' Medici, questi sodalizi furono soppressi perché avevano in precedenza creato scandali e inconvenienti: di fatto il regime temeva che potessero fungere da gruppi di pressione antimedicci<sup>45</sup>. Anche nei commenti di storici di poco successivi ai fatti narrati si afferma chiaramente che le riunioni delle confraternite potevano servire per la copertura di congiure, come riportano Niccolò Machiavelli riferendosi alla congiura antimedicca di Dietisalvi Neroni del 1466, e di Francesco Guicciardini descrivendo una situazione di pochi anni più tarda (1470)<sup>46</sup>.

L'atteggiamento di sospetto nei confronti di simili possibilità durerà almeno fino alla fine del Quattrocento. «Adunate» e «intelligenze» sono per esempio esplicitamente proibite più volte a Firenze fra il 1494 e il 1497, subito dopo la cacciata dei Medici da Firenze<sup>47</sup>.

Tutto ciò avveniva per vari motivi. Uno di questi era il fatto che la città-stato di origine comunale, come è stato rilevato, aveva alla base una concezione della politica che, pur scontando la presenza di fazioni di vario tipo, presupponeva in qualche modo l'unanimità. Non esisteva il concetto di partito politico legittimo e legittimamente organizzato come noi lo concepiamo oggi. La divisione (e con essa le «parti») era in sé un male, e la città, specialmente all'esterno, doveva cercare di presentarsi come unita. Chi ingenerava divisione in modo consapevole e organizzato con le proprie posizioni doveva essere sanzionato, e rischiava di essere tacciato di tradimento<sup>48</sup>. Lo si vede bene in alcuni episodi, come quello

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 83; N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, cit., p. 156.

<sup>45</sup> J. HENDERSON, *Le confraternite*, cit., pp. 85-86; N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, cit., p. 157.

<sup>46</sup> Cfr. NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, a cura di F. GAETA, Milano 1962, p. 472; FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, a cura di A. MONTEVECCHI, Milano 1998, p. 109, entrambi citati anche in J. HENDERSON, *Le confraternite*, cit., pp. 91, 93.

<sup>47</sup> Per il 1494 cfr. L. POLIZZOTTO, *The Elect Nation. The Savonarolan Movement in Florence, 1494-1545*, Oxford 1994, p. 42. Per il 1495 e 1497 cfr. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Provisioni. Registri*, 186, cc. 85, 91 (1495); 187, c. 111 (1497). Cfr. anche PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, a cura di A. MATUCCI, II: 1496-1502, Firenze 2005, p. 71 (gennaio 1497).

<sup>48</sup> Sull'unanimità quasi obbligatoria nella polis cfr. N. LORAU, *Reflections on the Greek City on Unity and Division*, in A. MOLHO - K. RAAFLAUB - J. EMLÉN (edd), *City-States in Classical Antiquity and Medieval Italy*, Stuttgart 1991, pp. 33-51. Sull'alternanza di una concezione della città come unita o divisa nella città-stato medievale cfr. G. CIAPPELLI, *Commentary, ibidem*, pp. 121-131.

che si verificherà per esempio a Firenze intorno alla materia fiscale nel periodo soderiniano (1504), che ebbe al centro Luigi Mannelli<sup>49</sup>.

Nonostante la ricerca dell'unanimità, questo non significava che posizioni politiche anche opposte fra loro non esistessero, e che ciascuno dei gruppi che le sostenevano non cercasse di muoversi in modo coordinato: soltanto, specie in determinati momenti politici, quando il governo era forte, o altrettanto forte era l'egemonia di una fazione o di un gruppo di potere, esse stentavano a mostrarsi all'esterno apertamente. Casomai i loro promotori operavano in modo coperto, dando vita a quelle che erano definite 'sottoscrizioni' o congiure<sup>50</sup>. I giudizi politici di parte serpeggiavano nella società, correvano a livello di voci (la «boce» o il «grido» spesso menzionati dalle cronache). A volte si manifestavano in modo clandestino e anonimo, nella forma di scritte (in prosa o in versi) o di simboli, di solito a carattere diffamatorio nei confronti di qualcuno<sup>51</sup>.

Quest'ultima forma esisteva in realtà da vecchia data: a Firenze troviamo episodi di diffusione di scritte diffamatorie, e interventi ufficiali volti a proibirla e a punirla, già fra gli anni Ottanta e Novanta del Trecento, in un periodo politicamente tormentato della storia della città. Sono gli anni successivi alla caduta del regime delle arti minori, durato per quattro anni dopo il Tumulto dei Ciompi. È il periodo della transizione alla restaurazione oligarchica e «guelfa» (1387, e poi 1393) dopo alcuni anni di governo «popolare». In questi anni il nuovo gruppo dirigente «ordina la terra» riducendo il ruolo delle arti minori, Firenze conquista Arezzo e interviene negli equilibri di Siena, e si trova infine in guerra (1390-1392) con Gian Galeazzo Visconti. Non a caso nel maggio 1387:

«fu posto una schritta i Merchatò Vechio, che contenea molte cose, fra le quali come gli artefici erano inghanati dal popolo grasso e chome gli voleano disfare ... Sentirono

<sup>49</sup> Questi, in sostanza a titolo personale, accusò di corruzione il gruppo dirigente, dicendo che per motivi di interesse finanziario privato stava facendo in modo che la guerra continuasse, invece di cercare seriamente di farla finire. Fu arrestato, interrogato e torturato, e alla fine fu condannato al confino per dieci anni e alla perpetua privazione dei diritti politici. Cfr. G. CIAPPELLI, *Fisco e società a Firenze nel Rinascimento*, Roma 2007, cap. 7.

<sup>50</sup> Dal fatto che letteralmente ci si sottoscriveva a un documento, o si prestava un giuramento.

<sup>51</sup> Sull'opinione pubblica di opposizione ha scritto un articolo relativo al periodo di Lorenzo de' Medici cfr. A. BROWN, *Lorenzo and Public Opinion in Florence. The Problem of Opposition*, in G.C. GARFAGNINI (ed), *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, Firenze 1994, pp. 61-85, che però accenna soltanto al problema generale della sua formazione e persistenza, e menziona alcuni esempi della «bocie» popolare a p. 65, n. 15.

questo e Signiori e subito mandorono per quella scritta e feciono Gran Consiglio di Savi sopra ciò»<sup>52</sup>.

Subito dopo si verificava un cambiamento di regime. Nel giugno 1389 ancora:

«E in questa medesima mattina si trovarono certe iscritte poste per la città, in Mercato Nuovo e Vechio e in più luoghi, nelle quali si contenea messer Maso [degli Albizzi] essere traditore del suo Comune ... E questo si disse essere stato fatto da gente malivole e chontrarie a lo stato che regie, per astio e per invidia che mai non morì ne' tristi»<sup>53</sup>.

Le piazze del mercato erano evidentemente fra i principali luoghi pubblici prescelti per questo tipo di comunicazione. E il fenomeno era duro a morire, perché nel dicembre 1394, subito dopo una ulteriore stretta nella restaurazione oligarchica,

«andò uno bando da parte de' Signiori, che ciaschuna persona potesse essere achusatore in sagreto e in palese di chiunque andasse apichando per Firenze nesuna scritta d'infamazione dello istato o che andasse mettendo fuocho per Firenze. E che chiunque ne fusse achusatore, gli sarebbe tenuto sagreto e averrebbe fiorini cinquecento d'oro e l'arme per senpre»<sup>54</sup>.

Quindi: coloro che affiggevano «scritte d'infamazione dello stato» erano accomunati nella pena agli incendiari, e veniva posta sulla loro testa una taglia molto consistente. Tuttavia questo tipo di comportamenti continuò anche nel corso del Quattrocento. Ad esso (che derivava dal fenomeno dell'infamia gettata su ogni tipo di persone, anche privati, per metterne in discussione l'onore)<sup>55</sup> poteva accompagnarsene un altro: quello della irrisione di personaggi pubblici veicolata da testi poetici, spesso cantata allora da poeti popolari che si esibivano in luoghi fissi (ad esempio a Firenze la piazza di San Martino, abbastanza vicina al palazzo del Comune), e quella presente in canzoni, nenie o filastrocche altrettanto popolari, che potevano essere diffuse da «fanciulli» e ragazzi<sup>56</sup>.

<sup>52</sup> A. MOLHO - F. SZNURA (edd), *«Alle bocche della piazza»*. *Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze 1986, p. 72.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 85.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 173. La legge in questione è quella riportata in ASF, *Provvisioni. Registri*, 83, c. 206, «Contra incendiarios et cedula diffamatorias figentes», 10 dicembre 1394.

<sup>55</sup> Cfr. ancora O. NICCOLI, *Rinascimento anticlericale*, cit. La proibizione rivolta agli ecclesiastici in merito all'affissione di notte di «cornua» o scritte ingiuriose è già presente negli statuti del foro ecclesiastico di Siena del 1297. L. ZDEKAUER, *Statuti criminali del foro ecclesiastico di Siena (sec. XII-XIV)*, in «Buletino senese di Storia patria», 7, 1900, pp. 231-264, in particolare p. 248.

<sup>56</sup> Sul significato da attribuire a queste classi d'età cfr. G. CIAPPELLI, *Carnevale e quaresima*, cit., pp. 235-242.

Ad esempio secondo un cronista del 1420, mentre papa Martino V, succeduto al deposto papa Giovanni XXIII, risiedeva a Firenze, ma non riusciva ancora a ritornare nella sua sede romana, questa relativa impotenza di un papa che avrebbe dovuto avere nell'immaginario collettivo ben altro potere (e che nel frattempo stava a Firenze a spese della comunità) suscitò una filastrocca irrisoria che trovò proprio nei ragazzi il relativamente anonimo veicolo ideale:

«In questo tempo la plebe inventò una canzone per beffeggiare il Papa, e i ragazzi la cantavano per le strade dicendo: 'Papa Martino non vale un quattrino', che cagionò che, a dì 9 di aprile fino ai 15, la città fu dal medesimo interdetta»<sup>57</sup>.

Ira papale, dunque, nei confronti di una città che non riusciva a tenere a freno i propri ragazzi, ma soprattutto punizione del lassismo nei confronti della critica alle autorità politico-religiose straniere, che veniva interpretato come sua condivisione.

Anche per questo il governo fiorentino cercava di vegliare, e di controllare il più possibile il fenomeno dei manifesti anonimi. Ma questo tipo di manifestazione del dissenso o di propaganda politica era destinato a ritornare fuori con forza nei momenti caldi e di crisi, quando anche la divisione in fazioni della cittadinanza era molto forte.

Casi simili a entrambe le forme qui ricordate si presentarono nel momento in cui, alla fine del 1465, cominciò a manifestarsi nel gruppo dirigente fiorentino un movimento di opposizione al potere di Piero de' Medici, dopo la morte di Cosimo<sup>58</sup>. Erano le prime avvisaglie del fermento che si sarebbe tradotto nella congiura di Dietisalvi Neroni del 1466. Al termine del bimestre di servizio della Signoria diretta da Niccolò Soderini (promotore di un progetto di nuovo scrutinio che nelle intenzioni avrebbe dovuto porre fine al sistema di controlli elettorali su cui si basava il potere dei Medici) «fu posto certe scritte su per la Piazza, che dicevano: 'Egli è usciti nove pazzi'», con chiara allusione critica ai progetti portati avanti dagli otto priori con il gonfaloniere. Specularmente, a metà del mandato della successiva Signoria, circolavano per la città dei fogli manoscritti che denunciavano (in versi) le intenzioni del gruppo mediceo:

<sup>57</sup> A. FABRONI, *Magni Cosmi Medicei Vita*, 2 voll., Firenze 1788-1789, I, p. 15 e II, p. 16, nota 12: «Ex Diario Ceretani in Bibliotheca Riccardiana num. 1». Secondo Fabroni, «fertur» che il pontefice avrebbe detto a Leonardo Bruni suo segretario che avrebbe fatto in modo che i fiorentini lo giudicassero degno di maggior considerazione. L'episodio è citato anche in L. MARTINES, *Poetry as Politics and Memory*, cit., p. 48.

<sup>58</sup> N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, cit., pp. 190-198, 202n.

quando ormai precise fazioni politiche si erano formate<sup>68</sup>. A partire dalla fine del 1495, dopo l'emanazione dei brevi papali che imponevano il silenzio al Savonarola, l'attacco nei suoi confronti diviene manifesto<sup>69</sup>. Per esempio nei primi giorni di gennaio del 1496

«Alcuni ignoranti volsono l'odio contra al Frate; andando di notte intorno a San Marco, gridando e dicendo parole disoneste: Questo porco di questo frataccio si vuole arderlo in casa, e simile parole»<sup>70</sup>.

Poiché specialmente in occasioni come il carnevale (che a Firenze iniziava il 7 gennaio) il clima più libero della festa poteva portare a forme di espressione e dissacrazione più dirette ed esplicite<sup>71</sup>, il governo ricorda con specifici provvedimenti il divieto di esprimere critiche a livello politico, o anche di mascherarsi, perché questo avrebbe potuto portare a commettere azioni criminose sotto l'anonimato della maschera<sup>72</sup>.

Ciò nonostante la critica serpeggia, e si esprime nelle solite forme clandestine anche nei confronti di personaggi in vista del reggimento, come i «vituperosi versi ... appiccati una mattina» del luglio 1496 riguardanti Paolo Antonio Soderini<sup>73</sup>, o le «polizze» «sparte ... per la Piazza» nel dicembre per denunciare le mancanze degli Ufficiali preposti all'approvvigionamento del pane<sup>74</sup>. Intanto, anche a causa della presenza dell'epidemia in città, e dell'evolversi del complicato contesto politico

<sup>68</sup> Piagnoni erano i seguaci del Savonarola, Palleschi o Bigi i seguaci dei Medici, Arrabbiati gli avversari dei Medici e del Frate, fra i quali in particolare i Compagnacci rappresentavano soprattutto i giovani aristocratici irriducibili avversari del suo rigido programma di riforma morale.

<sup>69</sup> Cfr. R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze 1981<sup>6</sup>, pp. 202, 211-212.

<sup>70</sup> LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., p. 122.

<sup>71</sup> Sul carnevale a Firenze cfr. G. CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima*, cit., specialmente l'Excursus II, «Il carnevale del Savonarola», pp. 213-233.

<sup>72</sup> «E in questo di mandorono un bando, che non si ragionassi di Stato, o di Re, o di Frati, e non portare maschere; a pena di fiorini 25, o dieci tratti di fune» cfr. LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., p. 122 (9 gennaio).

<sup>73</sup> PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, II, cit., pp. 30-31: «certi vituperosi versi di lui trovati appiccati una mattina furono, il tenore de' quali era questo: che il Padre già guasto avea Firenze, così lui al presente il guasterebbe; nel commesseratico di Pisa rubò molto grano, etc. Stimossi opera di Neri Capponi ...» (luglio 1496). Soderini era uno dei capi della fazione che in politica estera teneva per la Francia, Capponi invece era leader del gruppo opposto che teneva per Milano.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 64: «Furono trovate pochi di appresso sparte polize per la Piazza, le quali diceano che a casa degl'Ufficiali della Carestia col fuoco si corresse, e a sacco la roba loro si mettesse, da che no provedeano al mancamento del popolo» (dicembre 1496).

internazionale, anche la posizione del Savonarola comincia a declinare<sup>75</sup>. Con l'elezione della nuova Signoria per gennaio-febbraio 1497 in maggioranza favorevole al frate, il gonfaloniere Francesco Valori dà inizio, facendo perno su una ripresa della legge contro le «intelligenze», a un accentramento delle decisioni da parte degli organi di governo, con la sostanziale sospensione del dibattito nei Consigli, e questo determinerà un malcontento diffuso che troverà espressione ancora in «un sonetto ... manifestativo e scopritivo di tali tratti, el quale molto si divulgò», e che determinò la condanna al bando come ribelle del suo autore, il notaio Galeotto Cei<sup>76</sup>. Il risentimento verso uno «stato popolare» solo di nome, ma corrispondente di fatto all'esercizio del potere da parte di una sola delle fazioni in essere, anziché con il concorso di «qualunque cittadino», fa sì che la critica si faccia sempre più frequente<sup>77</sup>. Nel febbraio 1497 «uscì fuori copia di sonetti in vilipendio delli sfegatati del Frate»<sup>78</sup>. E anche la pubblica opinione è alimentata da voci incontrollate, e a volte volutamente strumentali. Come nel marzo, quando «romori si divulgorono» rispetto a un tentativo di rientro a Firenze di Piero de' Medici il venerdi santo, e «stimossi per alcuni a studio si divulgasse questa cosa, per torre reputazione al Gonfaloniere e metterlo al popolo in sospetto»<sup>79</sup>.

In quella stessa Quaresima, alcuni religiosi avversari del Savonarola predicano o si pronunciano contro di lui, e in alcuni casi vengono allontanati dalla Signoria favorevole al frate<sup>80</sup>. Lo stesso Savonarola si pone il problema della propaganda, non solo attraverso la predicazione, che nel periodo quaresimale è continua e quotidiana, o attraverso la promozione di manifestazioni di piazza cerimoniali o comunque simboliche<sup>81</sup>, ma anche nella

<sup>75</sup> Cfr. R. RIDOLFI, *Vita*, cit., p. 255.

<sup>76</sup> Cfr. PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, II, cit., pp. 71-72; R. RIDOLFI, *Vita*, cit., pp. 602-603.

<sup>77</sup> PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, II, cit., p. 72.

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 81.

<sup>79</sup> Poiché in passato era stato vicino a Piero. Cfr. PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, II, cit., p. 84.

<sup>80</sup> LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., pp. 144-146.

<sup>81</sup> Come detto *supra*, nota 24, queste ultime non sono in questione in questo saggio, e su di esse esiste un'ormai abbondante bibliografia specifica; si vedano in proposito almeno G. CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima*, cit., Excursus II, «Il carnevale del Savonarola», pp. 213-233, e, dello stesso autore, *I bruciamenti delle vanità e la transizione verso un nuovo ordine carnevalesco*, in A. FONTES - J.-L. FOURNEL - M. PLAISANCE (edd), *Savonarole. Enjeux, débats, questions*, Atti del convegno, Paris 25-27 gennaio 1996, Paris 1997, pp. 133-147

forma stampata. Dopo la «isceleranza» dell'Ascensione, durante la quale il pergamo da cui dovrebbe predicare viene imbrattato dai suoi avversari<sup>82</sup>, nel maggio 1497 fra Girolamo scrive una lettera rivolta ai suoi seguaci per confortarli nella fede e attaccare il comportamento degli Arrabbiati responsabili del misfatto, e la fa immediatamente pubblicare a stampa<sup>83</sup>. Ma ormai il clima è a lui sfavorevole. Anche i suoi oppositori rispondono con opuscoli a stampa del medesimo tenore, con slogan gridati intorno al convento di San Marco di notte, con manifesti satirici o infamanti<sup>84</sup>. La notizia della sua scomunica da parte del papa (12-13 maggio) prima diffusa a voce, è arrivata a Firenze anche nel testo ufficiale (18 giugno)<sup>85</sup>, che è stato affisso e pubblicato nelle chiese principali<sup>86</sup>. «Accortosi el Frate della ruina imminente», scrive una lettera di autogiustificazione in volgare per tutto il popolo, che affida *ipso facto* alle stampe, e a cui fa seguire subito un'altra lettera in latino a stampa con in mente i dotti, con lo stesso fine: dimostrare la nullità della scomunica in quanto basata su falsi presupposti<sup>87</sup>. Contemporaneamente i suoi avversari fanno tradurre il

(e nello stesso volume, oltre ad altri, specialmente O. NICCOLI, *I fanciulli del Savonarola. Usi religiosi e politici dell'infanzia nell'Italia del Rinascimento*, pp. 105-120; M. PLAISANCE, 1496: *Savonarole metteur en scène de la procession des Rameaux*, pp. 121-131); G. CIAPPPELLI, *Il rogo della cultura. I bruciamenti delle vanità*, in *Girolamo Savonarola. L'uomo e il frate*, Atti del convegno, Todi 11-14 ottobre 1998, Spoleto 1999, pp. 261-295.

<sup>82</sup> Cfr. LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., p. 147; PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, II, cit., p. 101.

<sup>83</sup> Cfr. LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., p. 149: «frate Girolamo fece una pistola e gittossi di fatto in forma, la quale confortava a stare nella fede, e mostrando come e tristi e gli Arabiati s'avevano dato la sentenza contro, a fare tale scelleranza, a violare el tempio di Dio»; PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, II, cit., p. 107; R. RIDOLFI, *Vita*, cit., p. 291.

<sup>84</sup> PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, II, cit., pp. 107 e 109.

<sup>85</sup> R. RIDOLFI, *Vita*, cit., pp. 286-297.

<sup>86</sup> Anche se non in tutte, poiché esisteva un difetto formale per non essere state consegnate dal segretario apostolico: cfr. IACOPO NARDI, *Istorie di Firenze*, a cura di A. GELLI, 2 voll., Firenze 1858, I, p. 102; PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, II, cit., pp. 110-111; R. RIDOLFI, *Vita*, cit., pp. 296-297.

<sup>87</sup> R. RIDOLFI, *Vita*, cit., pp. 297-298, che cita anche i codici dei due incunaboli, privi di indicazioni tipografiche, ma che sarebbe così possibile datare, il primo al 20 giugno per la testimonianza del Landucci, il secondo in quegli stessi giorni per riferimenti interni: *ibidem*, pp. 614-615. Su queste due lettere e quella citata *supra*, nota 73 (pubblicate in GIROLAMO SAVONAROLA, *Lettere*, a cura di R. RIDOLFI - V. ROMANO - A.F. VERDE e *Scritti apologetici*, a cura di V. ROMANO - A.F. VERDE, Roma 1984, pp. 256-264, 265-270) cfr. ora G.C. GARFAGNINI, *Savonarola e l'uso della stampa*, in *Girolamo Savonarola. L'uomo e il frate*, cit., pp. 307-330, in particolare pp. 329-330.

testo latino della scomunica papale e ne curano la diffusione a stampa<sup>88</sup>. In seguito gli stessi ricorrono anche alle denunce anonime, accusandolo con i suoi seguaci di omosessualità, pur di infamarne l'onore<sup>89</sup>.

Negli ultimi convulsi mesi della vicenda del frate ferrarese si assiste come a un crescendo del ricorso ai mezzi di comunicazione di massa e agli strumenti di contestazione da parte dei vari soggetti coinvolti. Il trimestre agosto-ottobre del 1497 trascorre sotto la funerea influenza delle esecuzioni contro i presunti traditori dello Stato, fra cui Lorenzo Tornabuoni, il cugino di Lorenzo il Magnifico. Ma già nel novembre alle accuse ignominiose verso il frate ferrarese si risponde con il tributo d'onore e la nobilitazione per mezzo della commemorazione artistica, promuovendo la coniazione di medaglie con «la effigie sua ritratta al naturale»<sup>90</sup>.

Nel gennaio 1498 gli atteggiamenti del Savonarola, che sembra non tenere conto della scomunica papale, «assai davano da parlare nella città», mentre per la mancata ripresa della sua predicazione per la Candelora «conclusiva boce a spandere si cominciò» che i principali cittadini lo stavano ormai abbandonando a favore di opzioni per loro più favorevoli<sup>91</sup>. Nel carnevale successivo il tentativo di cristianizzazione delle tradizioni 'paganeggianti' avvenuto con successo l'anno prima fallisce<sup>92</sup>. Si fa ormai prossima la fine, ancora sottolineata da momenti di esplicita propaganda.

Il 25 marzo nuove scritte sono trovate la mattina sulle porte di due delle principali chiese fiorentine, con le quali si esorta a mettere a sacco e a incendiare le case di due dei capi della fazione fratesca, Paolantonio Soderini e Francesco Valori<sup>93</sup>. Due settimane dopo avrà luogo la prova

<sup>88</sup> PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, II, cit., p. 112.

<sup>89</sup> «Fu preso un prete ch'ufficiava in Santa Maria Maggiore, dagli Otto, el quale confessò avere tamburato frate Girolamo e frate Domenico e tutti Frati di San Marco, com'erono sodomiti, per certi isdegni e passioni. E questa mattina fu mandato dagli Otto a rendere loro la fama»: LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., p. 155 (luglio 1497).

<sup>90</sup> Sull'altra faccia era una mano con un pugnale e un motto: LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., p. 128. Per l'identificazione di queste particolari medaglie di Savonarola cfr. L. SEBREGONDI, *Santo, eretico, precursore della Riforma: la diffusione dell'immagine di Girolamo Savonarola*, in *Girolamo Savonarola. L'uomo e il frate*, cit., pp. 331-352, in particolare pp. 332-333, che riporta anche le foto di due esempi di simili medaglie di bronzo alla tav. I.

<sup>91</sup> PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, II, cit., p. 138.

<sup>92</sup> G. CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima*, cit., pp. 231-233.

<sup>93</sup> «Fu trovato certe scritte alla porta di Santa Croce e d'Orto San Michele, che dicevano: 'Popolo, e' non è il frate la tua malattia, ma sono certi pinzocheroni'; ed eravi nominati

del fuoco che coinciderà con la fine dell'influenza del Savonarola e sarà di poco seguita dal suo arresto (8 aprile). Ma anche prima di allora il pubblico dilleggio dilaga<sup>94</sup>.

Dopo l'arresto e il sommario processo del Savonarola e dei suoi principali collaboratori, il 19 aprile il verbale dell'interrogatorio, «ch'egli aveva scritto di sua mano», viene letto nel Consiglio Maggiore, e il Landucci, Piagnone della prima ora, presente di persona a quella occasione pubblica, condivide con gran parte dell'uditorio la disillusione provocata dalle ammissioni di colpevolezza del domenicano, «el quale noi tenevamo che fussi profeta, el quale confessava no' essere profeta»<sup>95</sup>.

Quanto avviene nel periodo che segue, testimoniato soprattutto da altri cronisti, più che con l'espressione del dissenso ha a che fare con l'esorcizzazione del male a cui i fiorentini ritengono di essere scampati, alimentata anche dalla pubblica condanna del frate per eresia da parte di un tribunale inquisitoriale. Ma proprio perché uno dei principali intenti degli avversari e dei giudici del Savonarola è garantirne la massima delegittimazione, tutte le forme della comunicazione vengono messe in atto a questo scopo.

Circola sul mercato nelle settimane successive tutta un'oggettistica di derisione postuma del frate, che aveva evidentemente un proprio pubblico: vengono venduti ventagli sui quali erano dipinti i tre frati impiccati (Savonarola e i suoi compagni, prima impiccati e poi bruciati) «con alcune parole intorno per dispregio loro»; sono prodotte insegne come un gufo vestito da frate con una candela in testa, con la scritta «Questo

Francesco Valori e Pagolantonio Soderini, e dicevano: 'Andate a casa loro col fuoco': LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., p. 165; e cfr. PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, II, cit., p. 155. Lo stesso avviene fra l'8 e il 13 aprile, subito dopo l'arresto del Savonarola, in scritte comparse sui muri di notte: «Se tu voi raquistare la robba et l'honore, taglia la testa a Paulo Antonio [ancora il Soderini] e a Francesco Valore» (da una lettera di Paolo Somenzi al duca di Milano del 13 aprile citata in S. BERTELLI, *Machiavelli e la politica estera fiorentina*, in M.P. GILMORE (ed), *Studies on Machiavelli*, Firenze 1972, pp. 29-72, qui p. 34).

<sup>94</sup> «È nota che in questi tempi si facevano beffe di queste cose spirituali; si trovava per la terra tale infedele gente alla sfrenata, che toglieva moccoli e andava cercando così accesi, e dicevano: 'Io cerco della chiavicina ch'ha perduto el Frate'; chi pigliava la gente e facevagli inginocchiare a una lanterna accesa, e diceva: 'Adora el vero lume'; chi ardeva finestre impannate, e altri spregi, perché el Frate aveva usate dette parole, 'la chiavicina', e che la novazione della Chiesa sarebbe 'el vero lume'»: LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., pp. 165-166.

<sup>95</sup> «Io mi trovai a udire leggere detto processo»: *ibidem*, p. 173.

è il vero lume!»<sup>96</sup>. La denigrazione dell'avversario assume anche la forma di «poco honeste» canzoni popolari, composte da autori antipiagnoni o da versificatori occasionali, che eseguite dai giovani sulla porta di casa, nelle strade, nei postriboli, ne perpetuano nella memoria la sconfitta e l'infamia<sup>97</sup>. Abbiamo visto prima che anche la polemica politica ha ormai assunto in questo periodo la forma a stampa. Se ne è servito il frate per difendersi, e per esortare alla fermezza; e se ne sono serviti i suoi oppositori per contrastarlo in vita. Ma se ne serviranno di nuovo questi ultimi anche *post mortem*, nel tentativo di contribuire così al completamento della sua «damnatio memoriae», al contempo dando vita a una vera e propria promozione editoriale attraverso lo strillonaggio in città e l'affidamento ai *colporteurs* per le fiere di paese:

«Né anco qui si fermò la malignità diabolica dei suoi nemici, che finsero ancora di loro fantasia tutte le ribalderie che potria fare il più sciaurato frataccio del mondo, attribuendole a fra Girolamo; et, fattole stampare, le diero a vendere a' fanciulli cattivi e ben linguacciuti, che andavan poi per tutte le strade et piazze di Fiorenza, gridando forte: 'Chi vuol comprare le malitie di fra Girolamo?'. Et havevono grande spaccio appresso de' cattivi. Né contenti di questo le distribuirono ancora a certi ceretani et saltanbanchi et altri forfanti che vennero loro alle mani, acciò le andassero spargendo et vendendo per tutti i mercati e fiere per il contado»<sup>98</sup>.

Le celebrazioni rituali e festive poi (sulle quali non ci si sofferma qui<sup>99</sup>, ma che certamente in questo periodo hanno un ruolo fortissimo nel senso della comunicazione politica, che sarebbe impossibile sottovalutare) corrispondono a ulteriori occasioni di critica e propaganda. Episodi analoghi a quelli sopra descritti si verificano per il San Giovanni del 1498, due mesi dopo l'arresto del frate e un dopo la sua esecuzione<sup>100</sup>. Ancora mesi dopo la caduta di Savonarola, il mezzo scelto dagli avver-

<sup>96</sup> SIMONE FILIPEPI, *Cronaca*, in P. VILLARI - E. CASANOVA, *Scelta di prediche e scritti di fra Girolamo Savonarola. Con nuovi documenti intorno alla sua vita*, Firenze 1898, pp. 451-518, in particolare pp. 491-492.

<sup>97</sup> «Fur fatti dagli avversarii di fra Girolamo molti sonetti et canzoni poco honeste contro di lui et suoi frati, come fece il Travaglino et l' Ceo, ... Le quali canzoni et sonetti erono poi fatti cantare dai padri et dalle madri di mala vita alli loro figliuoli et figliuole in dispregio di fra Girolamo, massime la sera di state in sull'uscio di casa, et per tutta la città ... Cantavasi ancora in Fiorenza, in dispregio di fra Girolamo: 'Ecce quam bonum' ecc., perché egli usava molto spesso insieme a' suoi frati; et cantavansi insino al postribolo delle meretrici ...»: SIMONE FILIPEPI, *Cronaca*, cit., pp. 495-496.

<sup>98</sup> *Ibidem*, pp. 496 ss.

<sup>99</sup> Sia perché me ne sono occupato altrove, sia perché esulano dai limiti che si è posto questo saggio.

<sup>100</sup> Cfr. LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., p. 180.

sari per il suo definitivo annientamento è quello dell'uccisione simbolica attraverso la distruzione del suo onore, con l'affissione alla porta di San Marco e in più luoghi di immagini oscene prodotte in serie che alludono ancora al già ventilato peccato di sodomia<sup>101</sup>.

#### 4. Conclusioni

Dagli esempi citati è possibile constatare che già nella Firenze del Quattrocento sono diffusi più mezzi di comunicazione politica e di propaganda, anche non ufficiale: la scritta sui muri (certamente non eseguita con le bombolette spray a cui ci ha abituato il secondo Novecento, ma con i già disponibili pennelli e vernici), il manifesto (certamente non ancora a stampa, ma manoscritto), il volantino (le «polize»), gli opuscoli e i *pamphlet* (questi ultimi quasi sempre a stampa dalla fine del secolo). Certamente la diffusione della stampa, nell'aggiungersi ai mezzi di comunicazione già esistenti, ne moltiplica la capacità di incidenza e le potenzialità, e contribuisce a sua volta alla creazione di sensibilità nuove nel «pubblico» eterogeneo e non ancora pienamente consapevole a livello critico al quale si rivolge.

L'uso della stampa da parte di Savonarola, in particolare, dimostra una volta di più come il frate ferrarese abbia anticipato più di un tratto che fu poi sviluppato, certo con maggiore sistematicità e chiarezza d'intenti, in Germania da Lutero, non solo nelle idee (una riforma della Chiesa e l'inizio di un movimento riformato, sia pure su premesse dottrinali che rimangono assai diverse)<sup>102</sup>, ma nei modi di diffonderle. In particolare il ricorso all'epistola e alla predica (o alla breve opera d'occasione) a stampa, soprattutto in volgare, prodotta e diffusa in tempi strettissimi rispetto alla composizione, è testimonianza sia, come è stato detto, della particolare capacità del domenicano di percepire e sfruttare le opportunità legate al nuovo mezzo di comunicazione<sup>103</sup>, sia della maturità, già a questa altezza

<sup>101</sup> «In quei medesimi tempi che s'aprì San Marco, alcuni scelerati dipinsero in più fogli fra Girolamo che stava con un novitio, cosa vituperosissima! Et appiccarono tal figura alla porta della chiesa di San Marco, et in qualche altro luogo di Fiorenza; et io scrittore lo viddi»: SIMONE FILIPEPI, *Cronaca*, cit., p. 497.

<sup>102</sup> Sul confronto Savonarola-Lutero si veda ora S. CAVALLOTTI, *Savonarola nella tradizione protestante (secc. XVI-XVII). Evoluzione di un'immagine*, in *Girolamo Savonarola. L'uomo e il frate*, cit., pp. 353-460.

<sup>103</sup> G.C. GARFAGNINI, *Savonarola e l'uso della stampa*, cit., p. 313 (e cfr. R. RIDOLFI, *Vita*, cit., *passim*).

cronologica, di oltre vent'anni precedente le prime opere a stampa della Riforma (e in una situazione diversa), del contesto in cui si muovevano i potenziali fruitori. Si trattava d'altronde di un contesto ricettivo, sia per le sue caratteristiche socio-politiche di fondo, sia per l'abitudine – che ho cercato di sottolineare – alla diffusa circolazione di molteplici forme di comunicazione politica, orali e manoscritte, fino almeno dal Trecento, se non da un periodo ancora precedente.

Nel caso di Savonarola abbiamo prova che anche la cronaca giudiziaria diventa mezzo di propaganda politica, dato che il processo a cui fu sottoposto il frate dopo il suo arresto l'8 aprile del 1498 fu stampato e distribuito, allo scopo soprattutto di distruggerne la figura morale mostrando le infamie di cui si era autoaccusato nel corso degli interrogatori. Senonché, sostengono i savonaroliani del periodo, autori di varie delle fonti cronistiche che ci sono rimaste e che si diffondono su questi episodi, il potere politico che aveva promosso questa operazione sarebbe poi stato costretto a fare marcia indietro perché il testo stesso del processo conteneva elementi che rischiavano di accusare proprio chi lo aveva condotto (di procedure scorrette, falsità, eccetera)<sup>104</sup>. Un'ennesima dimostrazione, questa, dell'arma a doppio taglio rappresentata dalla propaganda, anche in una società ancora in parte premoderna come quella della fine del Quattrocento. E d'altronde anche una dimostrazione dell'esistenza in qualche misura, sia pure imperfetta, embrionale, ambigua, di una opinione pubblica capace di esaminare e giudicare l'informazione disponibile, e trarne delle conseguenze.

Sarebbe possibile seguire con un'analoga minuzia di dettagli lo svilupparsi di forme di pubblica opinione di fronte ai più importanti accadimenti della politica interna ed estera quotidiana attraverso i cronisti di questo tormentato ma vivacissimo periodo della vita politica non solo fiorentina ma anche italiana, a cavallo fra Quattrocento e Cinquecento, fino almeno alla fine della Repubblica<sup>105</sup>, con un rilievo particolare rivestito dalla comunicazione politica pubblica nell'ultimo periodo di «libertà», l'ultima repubblica fiorentina del 1527-1530, dopo la cacciata dei Medici e il tentativo di resistere per tre anni all'assedio delle truppe papali e imperiali. In questi tre tragici anni acquista speciale forza, per esempio, il mezzo dell'orazione pubblica esortativa che insiste su valori civici, come alcuni discorsi pronunciati davanti alla milizia da parte di Luigi Alamanni, Bar-

<sup>104</sup> Cfr. SIMONE FILIPEPI, *Cronaca*, cit., pp. 505-506.

<sup>105</sup> Attraverso cronisti e storici come Luca Landucci, Piero Parenti, Piero Vaglianti, Bartolomeo Cerretani, Benedetto Varchi, Iacopo Nardi, Francesco de' Nerli.

tolomeo Cavalcanti e altri fra il 1528 e il 1530<sup>106</sup>. La stessa embrionale opinione pubblica non avrebbe necessariamente avuto uguale capacità di esprimersi in seguito, nel periodo del Granducato: qui in effetti il controllo da parte del principe sugli organi di informazione e sulla loro circolazione si sarebbe dimostrato più stretto, e anche più efficace<sup>107</sup>. Ma con il passaggio al Principato mutano una serie di elementi del contesto di riferimento, ai quali è necessario dedicare attenzione specifica in un'analisi apposita che esula dai limiti di questo saggio.

Un altro aspetto su cui è necessario interrogarsi riguarda la misura in cui nella società dell'epoca le persone credevano alle informazioni che venivano loro comunicate. Certamente la confusione era notevole, dovendo ciascuno orientarsi fra informazioni più o meno esatte, voci incontrollate e rese esagerate dal fenomeno della ripetizione orale, voci messe in giro a bella posta nel tentativo di confondere le idee (questo a volte anche da parte del potere politico).

Una simile situazione è ben descritta dalle considerazioni di un diarista veneziano dell'inizio del Cinquecento, Girolamo Priuli, che nel 1509 scriveva:

«Tante zanze et tante parole et tante nove busarde et senza fondamento se dicevano per le piazze et per le loze et per Rialto et ecclesie et botege de barbieri in la citade predicta, che non se poteva intendere una veritade, et a tutti era licito dire quello li piaceva, et pensarssi la nocte una nuova et la matina publicarla ... Allora veramente non era ordine alcuno, et hera licito a chadauno, de ogni grado et conditione se fusse, dire quanto li piaceva et che li fusse venuto in bocha et in piazza et in le logiette et per ogni locho ... ultra la vergogna, il damno, perché quanto se parlavano et dicevano sopra le piazze, tanto hera descripto fuori dela citade, perché herano molti et diversi exploratori et auscoltori, che subito quello intendevano descrivevano fuori ali suoi Signori et magistri et patroni, et scrivevano molte busie et nove false»<sup>108</sup>.

<sup>106</sup> Cfr. R. VON ALBERTINI, *Firenze dalla Repubblica al principato. Storia e coscienza politica* (ed. orig. *Das florentinische Staatsbewußtsein im Übergang von der Republik zum Prinzipat*, Bern 1955), Torino 1970, pp. 130-135; si veda anche L. POLIZZOTTO, *The Elect Nation*, cit., p. 361.

<sup>107</sup> Per il controllo sulla cultura nel periodo di Cosimo I si vedano le osservazioni di R. VON ALBERTINI, *Firenze dalla Repubblica al principato*, cit., cap. 4, par. 2, «L'Accademia fiorentina e il pensiero politico», pp. 289-305; e di F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino 1987, pp. 201-203 ss. In seguito il controllo sulla stampa sarebbe avvenuto soprattutto ad opera delle istituzioni ecclesiastiche, fino al Settecento e alla nuova legge sulla stampa del 1743. Per quest'ultimo periodo si veda S. LANDI, *Il governo delle opinioni. Censura e legittimazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Bologna 2000.

<sup>108</sup> GIROLAMO PRIULI, *I diarii (1494-1512)*, a cura di A. SEGRE - R. CESSI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., XXIV.3, 4 voll., Bologna - Città di Castello 1912-1940, IV,

A partire dal secolo successivo però, con la diffusione regolare della stampa e degli avvisi, si presentò anche la possibilità, sia pure soprattutto per alcuni ceti sociali, di avere accesso a una notevole quantità di versioni diverse delle stesse notizie, di metterle a confronto, e di esercitare il proprio giudizio critico. Erano in effetti gli inizi di una opinione pubblica in senso più moderno<sup>109</sup>.

pp. 108-109, citato in E. HORODOWICH, *The Gossiping Tongue: Oral Networks, Public Life and Political Culture in Early Modern Venice*, in «Renaissance Studies», 19, 2005, pp. 22-45, qui p. 37.

<sup>109</sup> Su questa cfr. vari dei contributi in B. DOOLEY - S.A. BARON (edd), *The Politics of Information*, cit.

